

TRE METRI  
SOTTO UN TRENO



GIULIA VALESÌ

TRE METRI  
SOTTO UN TRENO

PIEMME

Realizzazione editoriale: *Conedit Libri Srl - Cormano (MI)*

ISBN 978-88-566-5867-5

I Edizione 2017

© 2017 - EDIZIONI PIEMME Spa, Milano  
[www.edizpiemme.it](http://www.edizpiemme.it)

Anno 2017-2018-2019 - Edizione 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10

«Valentina, ti posso chiedere una cosa?»

Ed eccoci qua, la domanda che dà libero accesso a tutta una serie di domande, la domanda delle domande, la domanda che, se Valentina potesse scegliere, vorrebbe avere dodici anni e giocare a obbligo o verità (almeno avrebbe potuto decidere per la seconda opzione). Giuliano la guarda implorante; per come si conoscono, e si conoscono benissimo, Valentina sa che la casistica delle domande è vastissima: potrebbe chiederle di quella volta che alle medie è sparita quattro ore durante la gita a Pisa o di come ha avvertito, a impatto emotivo, la morte di Prince. A ogni modo, Valentina ha molta paura delle sue domande ma, com'è ovvio, non lo dà a vedere.

«Dimmi pure!»

«Cosa ci trovi in quel bestione?»

Il bestione è Matteo, non ha neanche bisogno di accertarsi che parli di lui. In effetti, a guardare bene, Matteo è alto, ha un aspetto piuttosto rude, si discosta notevolmente dalle sue frequentazioni precedenti. Giusto per capirci: sino a due mesi fa usciva con un tizio che somigliava vagamente a quello di *Twilight*, Edward, il protagonista vam-

piro, non Jacob, il lupo mannaro. Matteo è più lupo mannaro. Non avendo un tipo di uomo canonico, si trova spesso in questo genere di situazioni.

«Io, be', per prima cosa è appassionato» inventa. Sa benissimo che non si può definire Matteo come appassionato; Giuliano, infatti, le lancia un'occhiata in tralice, lei deglutisce per l'imbarazzo e le viene anche un po' da ridere ma si trattiene. Avere un migliore amico che ti conosce meglio di quanto tu conosca te stessa, è un'arma a doppio taglio, non smetterà mai di ripeterselo. «Intendevi dire che è passionale?» chiede, il suo tono di voce si è abbassato, Valentina si accorge che è arrossito. Si guarda intorno, il bar è caotico, i tavoli sono tutti occupati da studenti (come loro) che hanno bisogno di scaldarsi e mangiare un panino, il tutto nel più breve tempo possibile, prima che cominci la lezione. Lascia cadere un sospiro nell'aria, prima di farsi forza aiutandosi con l'imbarazzo del suo amico, aumenta il volume della voce: «Ah, no, cioè non lo so. Non siamo ancora stati a letto insieme...». Lascia la frase sospesa nell'aria, come i sospiri; lui, del resto, non controbatte. Giuliano sa che Valentina, con Matteo, non andrà a letto, lo sente, ma ha bisogno di chiedere comunque.

Valentina non vuole affrontare discorsi sulla sessualità con lui, crede che anche la più solida delle amicizie abbia dei limiti, non segreti, ma alcune cose è giusto tenerle per sé e confidarle, piuttosto, a un orecchio femminile. Non ha problemi a dormire con Giuliano ma, sempre di più negli ultimi tempi, avverte resistenza ad affrontare con lui alcuni argomenti che la riguardano. Poi neanche lui racconta delle sue frequentazioni, non in dettaglio. Lei lo ca-

pisce. Spesso è molto meno aperto, molte volte ha scoperto che usciva con qualcuna solo perché li beccava insieme.

Sorseggia il tè, trattiene la tazza con tutta la mano in modo da scaldarsi, lui azzanna il suo panino caldo. Lei sorride, le piace guardarlo mentre mangia, le piace che sia così distratto dal cibo dall'aver lasciato correre la situazione con Matteo. Le piace che Giuliano si comporti come un fratello maggiore, che la consigli sui ragazzi che frequenta, che dica la sua. Il punto è che però un fratello maggiore lo ho già ed è dieci volte meno invasivo di Giuly, dieci volte meno interessato. Giuly, ogni tanto, è così presente da risultare morboso.

È Giuliano a offrire il tè e la pasta frolla, nonostante le resistenze di Valentina; decidono che stasera, allora, lei offrirà la pizza. È mercoledì, cena insieme e visione di due film. Il giovedì mattina hanno entrambi i corsi che iniziano sul tardi, il mercoledì sera è uno dei loro giorni preferiti, sa di sabato.

All'uscita dal locale vengono schiaffeggiati dal vento gelido. Valentina gli afferra il braccio e si appoggia a lui, che allarga le spalle e le fa posto al suo fianco. Camminano in silenzio lungo la fondamenta fino a quando Valentina vede Matteo, ne incrocia lo sguardo in mezzo a un gruppetto di uomini fuori dall'ingresso dell'università, lei sorride, Matteo le va incontro a grandi passi, lei nota quanto siano rumorose le sue scarpe sul selciato e rimpiange il silenzio di poco fa. Giuliano si irrigidisce, non gli piace Matteo, non sopporta il modo che ha di parlare e di canzonarlo. Matteo stampa un bacio sulle labbra di Valentina, lo stampa letteralmente, come se lei fosse una bambola, Giuliano pensa che non si dovrebbe baciare così una

donna, è sollevato dal riconoscere il suo stesso fastidio nel volto dell'amica e soprattutto dal veder Matteo tornare al suo gruppo di amici.

«Il tuo bestione appassionato ti ha baciata per marcare il territorio» dice Giuliano. «Perché devi essere così acido?» chiede Valentina, però intanto ride, pensa abbia un filo di ragione. Lui non controbatte ma quando lei cerca di farsi strada di nuovo al suo fianco, si scosta. «Hai ancora freddo?» chiede, lei annuisce. «Bene» aggiunge e lascia andare un sospiro visibile, una nuvoletta di fumo tiepido esce dalla sua bocca. «Metti le mani in tasca e tieni le spalle belle alte, vedrai che migliora.»

Giuliano ha più pregi che difetti, una sua peculiarità, però, è essere estremamente umorale. Passa dall'essere dolcissimo allo sgarbato nel tempo di un respiro. Quando fa così, Valentina lo ignora, non le interessa cambiarlo, è suo amico, gli vuole bene e lo accetta per come è. Di difetti ne ha anche lei, del resto, e lui non ha mai provato a correggerla, a cambiarla. L'amicizia è questo, no? L'accettazione dell'altro, poi insieme riescono sempre a far meglio che da soli, crescono, si confrontano, si scambiano punti di vista e magari qualche critica costruttiva (soprattutto nel percorso universitario) salta fuori. Lei però non gli direbbe mai che ha un caratteraccio, anche se lo ha. Valentina si infila le mani in tasca, come da suo suggerimento, sorride, solleva le spalle, cammina al suo fianco e gli sbatte addosso per scherzare, per fare un gioco. Il gioco in cui lui è assorbito in pensieri che non condivide e lei lo disturba. Giuliano si ferma, la guarda, sente la sensazione di affetto che prova ogni volta che le è vicino scaldargli il petto. «Dai, scemotta, vieni qui!» le dice, allarga il braccio e la fa stare sotto. «Come vorrei trovare un ragazzo



come te» sospira Vale appoggiandosi a lui. Lo dice ogni volta. “L’hai già trovato” pensa Giuliano, ma non ha il coraggio di dirlo. Sarebbe inutile e controproducente. Gli sfugge come lei possa non capire nulla. Lo friendzona da anni senza neanche accorgene.

Il professore di Storia dell’arte, Stefano Guglielmi, ha trascorso un’altra notte in bianco. La gioia di avere un figlio piccolo si sta trasformando in una battaglia per la sopravvivenza. Sa benissimo che non riuscirà a far fronte a tutto se prima non dorme una decina di ore, o magari venti, e di fila. Il carico emozionale delle sue lezioni è sempre più blando. Se ne sono accorti tutti, è arrivata voce anche al rettore. Guglielmi lo sa, la stanchezza lo sta portando a una serie di paranoie, teme di perdere il lavoro, di essere retrocesso, di non potersi occupare dei bisogni della creatura appena nata. Osserva il libro aperto sulla cattedra, poi vede entrare Valentina, nota che oggi indossa gli occhiali con le strisce da zebra, le sue calze, come sempre, sono abbinata. Valentina gli ricorda sua moglie, quell’aria svagata, quel corpo lungo e minuto, i capelli lunghi sempre ben nascosti e che sua moglie rendeva disponibili alle carezze nelle loro notti d’amore. La ragazza si appoggia alla cattedra, si accorge subito che il professore ha qualcosa che non va, che non sta bene. Ci sarà una nuova forma di influenza, pensa tra sé e sé, vorrebbe anche chiedergli se si sente bene ma non lo fa, le pare di essere troppo invadente. Lo copre di domande ansiose, invece, alle quali lui risponde con poca energia. Il professore sa che Valentina, anche solo per aver fatto quelle domande, di una pertinenza unica, passerà l’esame a pieni voti. Quando Valentina conclude quello che pare un interrogatorio,

Stefano Guglielmi le si fa vicino per darle una carezza sulla spalla, un gesto di affetto. Valentina interpreta male i movimenti del professore, pensa voglia darle due baci sulla guancia o qualcosa del genere, si imbarazza quando si trovano con i visi vicini, le viene da ridere per la figuraccia, si trattiene e sorride. Giuliano ha visto la scena dal suo banco, pensa che lei sia la donna più buffa del mondo, si batte il palmo della mano sulla fronte. Il professore sente che l'alito di Valentina profuma di tè e di qualcosa di zuccheroso, tipo biscotti. Gli piace. Valentina gli ricorda la sua giovinezza, quando le preoccupazioni che c'erano, se c'erano, si sistemavano a chiacchierate con gli amici, fumando erba e bevendo birra.

«Che figura di merda, prof. Mi scusi...» alla fine lo dice, con il suo tono di voce alto e deciso. Così Valentina ha perso anche l'occasione di far finta di nulla e risultare un filo elegante. Giuliano la raggiunge, prima che dica qualcos'altro.

«Prima di andare a casa devo portare fuori il gatto di nonna!» Valentina è a un passo dalla porta dell'università, Giuliano la guarda perplesso, non sa se chiedere dettagli sia una buona idea, poi cede, come sempre quando si tratta di lei: «Hai detto il gatto?» domanda poco convinto. Lei annuisce mentre cerca i crackers nella borsetta: «Sì, il gatto nuovo, non mi ricordo neanche come si chiama ma ha questa mania che vuole uscire a giocare con il gatto dei vicini e non lo si può mandare da solo; la nonna ha un po' di costipazione in questi giorni e allora lo porto io».

«A giocare dal gatto del vicino?»

«Sì, alla fine stanno a casa, però è meglio che ci siano degli adulti a controllare, non si sa mai, poi sono maschio e femmina.»

«Hai paura che si riproducano?»

«No, no. Ho paura che il gatto subisca gli atteggiamenti di lei, la gatta del vicino non è sempre gentile, ha le sue giornate...»

«Capisco» conclude Giuliano, che in realtà non capisce: sa che se Vale è un po' svampita, la nonna è, invece, piuttosto bizzarra, ma quella del gatto che va a giocare dal vicino è proprio una novità. Incrociano di nuovo il gruppetto di uomini fuori dall'università, Giuliano sta per accendersi una sigaretta ma il suo sguardo intercetta quello di Vale. Sembra terrorizzata, preoccupata, triste. Il volto le si è fatto pallido, lui sta per chiedere che succede ma se ne accorge da solo. Il bel Matteo tiene una donna tra le braccia, il gesto non è per nulla fraterno, una delle sue mani poggia sulle natiche della ragazza bionda con il berretto nero, non è equivocabile.

Valentina sta per avvicinarli, vorrebbe dire mille cose ma non gliene esce nemmeno mezza, balbetta, non è arrabbiata, non capisce perché stia succedendo, si chiede perché debba essere tutto sempre così complicato. Si domanda come mai non ci sia un uomo, nel raggio dei suoi ventidue anni, che riesca a stare con lei, esserle fedele, non ferirla in malo modo. Non è la prima volta che le succede di beccare un suo fidanzato insieme a un'altra. Ha pensato fosse per l'università, il clima del luogo, per poi accorgersi che non è così, è qualcosa che ha a che vedere con lei, visto che le succede di essere tradita anche da chi non è del posto, da persone che vivono fuori dal suo contesto.

«Adesso che faccio?» chiede tra sé e sé; Giuliano la sente, avverte il suo stesso dolore, si colpevolizza, doveva essere più duro nei confronti di Matteo, doveva essere più

chiaro con Vale, doveva avvisarla con più forza. Invece non ha detto proprio nulla, per non fare la solita figura del protettore, perché sapeva che erano consigli non richiesti, perché ha creduto che forse potesse andare in modo diverso. «Niente, Vale. Non devi fare niente. Andiamo via, ti porto da tua nonna.»

Valentina ha il respiro spezzato, e non solo. Si sente il cuore scoppiare nel petto e la pelle che le fa male, è come avere la febbre ma senza mal di testa. «Se mi dici che me lo avevi detto ti butto nel canale!» Giuliano la ignora, si chiede come mai questa ragazza abbia l'intuito di un cucchiaino da caffè. «Perché sempre a me?» Ma non lo sta domandando sul serio, lui lo sa e infatti, di nuovo, non risponde, lascia che parli. Lo spinge addosso a un muro della fondamenta, lo costringe a guardarla negli occhi. «Giuliano, troverò mai quello giusto?»

*Potrei essere io.* Vorrebbe dirglielo ma «Sì, solo che nel frattempo devi cercare di evitare il più possibile gli stronzi» risponde, e vorrebbe coprirla di baci dappertutto.

Nonna Carla controlla l'ora più volte, ha sentito la chiesa battere il segnale delle cinque e sa che a momenti Valentina la raggiungerà a casa per portare il gatto dal vicino. Non vede l'ora, è entusiasta. Non voleva risultare macchinosa ma l'unico modo per far incontrare sua nipote con quel gran bravo ragazzo che abita di sopra, era di farla andare lì col gatto. Valentina ha creduto a storie più arzi-

gogolate di questa, non sarà il gatto a sconvolgerla, anzi. Andrà bene e, se tutto si svolgesse come pianificato, potrebbe andare decisamente meglio.

Giuliano, che un po' è dispiaciuto per la situazione di Vale ma che si scopre anche incredibilmente sollevato, si offre volontario per fare gli acquisti per la serata. Il supermercato della zona non è molto fornito e i prezzi sono un bel po' oltre quanto potrebbe essere ritenuto giusto, ma per oggi decide di chiudere un occhio, di non badarci. Oltre alle pizze congelate prende un pacco di biscotti, del gelato alla vaniglia e un barattolo di Nutella. Magari non ne avranno bisogno, i tempi di ripresa di Vale sono velocissimi, ma nel dubbio...

La cassiera lo saluta con un gran sorriso, ha un che di già visto. Giuliano ricambia, cerca di dare le monetine richieste. Lei continua a osservarlo sorridendo, incerta se accennargli qualcosa o meno, alla fine aspetta che stia per voltare le spalle. «Tu sei Giuliano, vero?» chiede. Lui rimane perplesso, aveva ragione allora, l'ha già vista. «Sì, scusa ma mi sfugge...»

«Chiara, mi chiamo Chiara, sono amica di Valentina.»

«Ah.»

«Mi ha fatto piacere rivederti» aggiunge lei, non senza imbarazzo.

«Ma quando...» chiede lui, osservando la fila alla cassa in crescita e sentendosi responsabile.

«Eravamo alla festa di inizio anno, dieci giorni fa, avevo i capelli lunghi.»

«Ma tu che corsi frequenti?» Giuliano è turbato, quella sera non aveva bevuto, non particolarmente, se avesse incontrato quella ragazza se ne ricorderebbe. Chiara è anch'essa turbata, detesta quando le chiedono se frequenta,

lei ha lasciato la scuola dopo le superiori e la verità è che frequenta molti universitari, non l'Uni. «Io non seguo corsi» risponde più dura di quanto vorrebbe, Giuliano non capisce se ha detto qualcosa di sbagliato. «Va bene Chiara, ci vediamo in giro allora» dice lui con un sorriso sincero. «Mi trovi qui, quasi tutti i giorni» dice lei, e sorride a sua volta.

Valentina attraversa le calli e i campi senza vederli. Non ha mai abitato a Venezia, ha sempre vissuto in terraferma. Gli unici tragitti che conosceva a memoria sono da piazzale Roma a casa di nonna. Solo da quando è all'università ha iniziato a destreggiarsi tra i labirinti formati da canali e ponti. Ogni tanto ancora sbaglia, si trova in strade chiuse, ricorda di dover prendere una fondamenta per poi accorgersi che quella che doveva imboccare era un'altra. Nonna Carla la aspetta, si accorgerà che ha qualcosa di strano, che è successo qualcosa che l'ha sconvolta. Decide di indossare il suo miglior sorriso e di cambiare gli occhiali, prima di arrivare da lei. In prossimità della laterale che la porta alla palazzina di nonna Carla, invece di infilarla, svolta a destra, il movimento è tanto brusco da far dire una parolaccia alla persona che le cammina dietro, lei non si volta neppure a chiedere scusa, di solito è educata ma oggi proprio non gira. Bofonchia un «stai calmo, che ti incazzi?» ma lo sente solo lei. La persona che le camminava alle spalle vorrebbe dirle di stare attenta ma la verità è che le stava sin troppo attaccata. Quella ragazza profumava così tanto di buono dal volerle camminare il più vicino possibile, se avesse potuto le avrebbe camminato addosso.

Valentina imbocca la seconda calle, con passi veloci

avanza nella piccola folla che si è formata nella Strada Nuova, è quasi ora di punta da queste parti. Si guarda intorno, annusa l'aria che sa di caldarroste, anche se non riesce a identificare il falò. Si avvicina a un negozio, il più piccolo di tutta la strada. Osserva la vetrina, è compiaciuta. «Questo posto mi fa capire che il mondo è un bel luogo in cui stare, fanculo i Matteo» dice ad alta voce, le persone che la affiancano la guardano con sgomento, a lei non interessa. Gira sui tacchi e torna in direzione di casa di nonna Carla.

«Mangi qualcosa?»

«No nonna, grazie, stasera ceno con Giuliano.»

«Salutamelo tanto, il Giuliano. Non si è mica ancora fidanzato lui?»

«No, non gli interessa. Ogni tanto vede una, non dura mai tanto, non ha un bel carattere, sai?»

«Ma se siete sempre appiccicati...»

«Sì, da amici è facile essere vicini ma io non credo potrei mai stare insieme a Giuliano.»

Valentina, da buona amica, conosce perfettamente i limiti e i difetti di lui: tra le molte cose che non sopporta, per esempio, c'è la mania per l'ordine e la pulizia. Non le piace la sua passione per i modellini, spesso ha da ridire su come trascorre il tempo, ha una sorta di controllo nei confronti di lei e Valentina sa che non potrebbe sottostare a quel genere di osservazioni. Sa anche, però, che non ci sarà mai altro amico al mondo come lui, sa che il giorno in cui entrambi troveranno un compagno, o una compagna, tutto questo potrebbe finire e non è sicura di essere pronta. Si chiede se Giuliano lo sia, se avrebbe mai la voglia di limitare la loro amicizia in favore di una fidanzata, si dice che non è la stessa cosa e che, comunque vada, ri-



marranno amici per sempre, ci sarà solo da cambiare qualche situazione ma nessuno al mondo potrebbe tenerli distanti. Del resto, anche in quest'ultimo periodo in cui lei usciva con Matteo, Giuliano era sempre lì con lei.

«Hai voglia di portare il gatto a giocare di sopra? Il vicino ti aspetta.»

«Sì nonna, c'è qualche gioco che non vuoi che facciamo insieme?»

Gianluca cerca di levarsi la fatica della giornata lavorativa, aiutandosi con l'acqua bollente che scorre dal telefono della doccia. Al di là del vetro riesce a intravedere i suoi muscoli allo specchio, ne è compiaciuto. Gli dispiace non potere andare in palestra oggi ma la signora anziana al piano di sotto ha insistito talmente tanto per far andare il gatto a giocare a casa sua, che non se l'è proprio sentita di dire di no. Non aveva altre scuse. Non sembra cattiva, è solo piuttosto invadente, un po' strana, innocua ma come se fosse avvinta in un mondo tutto suo. E non è vecchia, anzi, è piuttosto in forma. Gianluca si veste ponderando i vestiti con calma, uno dopo l'altro. La maglietta aderente nera, il maglione marrone chiaro, i pantaloni in tono su tono col maglione. Il tocco di classe sono i boxer a fantasia animalier. Ma quelli non sono per tutti, sono per il suo appuntamento di questa sera, Marianna: cena, passeggiata romantica, una capatina a bere un drink e poi sarà o casa sua o tana Gianluca. Il campanello trilla, la sua speranza è che la vecchia e il gatto se ne vadano alla svelta.

Valentina sospira, col gatto in braccio, la più mansueta delle creature. Spera che il nuovo vicino di casa di nonna sia simpatico, vero che ci deve passare mezz'oretta ma,

vista la giornata, meglio sia gradevole. Poi potrebbe essere importante per la nonna poter avere un amico in più, non che sia scarna ad amicizie, tutt'altro, ma fa sempre comodo avere un riferimento, per chiedere lo zucchero o un aiuto a portare su le sporte della spesa, più ci si aiuta meglio è, soprattutto di questi tempi. Poi alla nonna piace un sacco parlare della fila alle poste e della consistenza della cacca del gatto...

«Chi è?» la voce al di là della porta è possente, un tuono, la fa arretrare mentre il gatto le infilza le unghie sulla pelle esposta del collo.

«Sono... Siamo Valentina e Oreste» dice.

La porta si apre, l'uomo è alto, imponente. Sul momento è serio ma poi prende a sorridere, così sorride anche lei. Le fa cenno di entrare.

*Non posso credere che la ragazza dal profumo buono sia a casa mia...*

Oreste, come previsto, sguscia dalle mani di Valentina al pavimento, risoluto nell'andare a fare agguati al suo nuovo amico gatto.

Gianluca e Valentina si stringono la mano, si presentano, lui vorrebbe dirle che si sono incrociati all'imboccatura della calle, ma decide di tenerlo per sé e di intraprendere un monologo su quanto sono belli i gatti che giocano e quanto gli piacerebbe poterli vedere in cattività. Valentina vorrebbe dirgli che ha trascorso una giornata terribile e che si aspettava di trovare un vicino della nonna più vicino all'età della nonna, meno loquace, più abbottonato. Non lo fa, sorride e annuisce a qualsiasi cosa lui dica, comunque non sta ascoltando. Ogni tanto, con una certa frequenza, le viene in mente Matteo, lui accanto alla ragazza, cerca di cacciare via il pensiero ma proprio non le

riesce. Vorrebbe chiamare Giuliano, lui saprebbe cosa dirle, lui la rimetterebbe un poco a posto.

Quasi non si accorge di quanto si stia sforzando di fare il carino il ragazzo che ha davanti, ha troppo disincanto addosso ora e non le viene neanche da sorridere spontaneamente. Lui capisce che c'è qualcosa che non va, non è abituato a una ragazza che non ride alle sue battute di repertorio, si perplime. Vorrebbe pure dirglielo: "Embè? Che hai che non ridi?" ma si trattiene, magari è così timida da vergognarsi di ridere. Il mondo è vario... si autoconvince.

«Così sei la nipote di Carla?»

«Sì, da parte di papà, è gentile mia nonna.»

«Lo so, ho avuto modo di chiacchierare con lei.»

«Intendevo che è davvero una buona vicina di casa, è anche disponibile, aiuta, va alle assemblee di condominio firmando per chi non può presentarsi, insomma magari ti chiederà un favore prima o poi ma sai che sarà sempre ricambiato, poi fa delle torte eccezionali.»

«Ah, io seguo una dieta strettissima, ho eliminato i dolci per poter bere un alcolico ogni tanto.»

Valentina non capisce come si possa scambiare una fetta di torta con un alcolico, neanche a livello calorico, ma evita di chiedere, annuisce e basta, le sembra il modo giusto per non sembrare maleducata o giudicante, allora tace. Controlla l'ora sullo schermo del telefonino, si accorge di avere un messaggio di Giuliano da leggere, lo apre, *spesa fatta!* dice, e basta. Non che voglia far fretta ai gatti ma decide che è ora di andare, domani è un altro giorno, domani, se la nonna non starà ancora bene, sarà di nuovo qui, anche se tutto sommato la nonna le pareva piuttosto in forma.

Deve trovare un modo per rifletterci su, perché qui la situazione s'ingarbuglia: forse è venuto il momento di la-

sciare che il cellulare squilli, quando lo fa, così da ritagliarsi un angolo tutto per sé.

Cosa c'è di meglio che andare per fondachi e calli, sì, ma da sola, a questo giro. Stare sola è il modo migliore per capire con chi vorresti essere, lì a camminare senza una vera meta né, una volta tanto, l'immane fretta. Lontano dai percorsi turistici, dalla calca dei souvenir e delle macchinette digitali, andare alla ricerca della Venezia che ti serve in quel momento.

Il Carnevale, le grandi navi, cinema e Biennale... Certo, anche quella è Venezia. Ma ogni tanto è utile girare per campielli e vicoli dove il passaggio è così scarso che si può salutare un passante, un gesto semplice, ma che vale un quintale di educazione, di civiltà, di storia, di rapporti umani. A volte il Carnevale è così vicino, lucido, pieno di lustrini e di magia, ed è solo per quelle calli. Se sei fortunata trovi un uomo mascherato, diventa anche lui Venezia, non è più solo un passante, è un protagonista, fa la parte più elegante, quella serissima, istituzionale e serenissima.

Finestra dopo finestra, muoversi per la città che sprigiona umidità vecchie e muschi tristi. Ritrovare le botteghe dove un tempo, chissà, un uomo ha inventato gli occhiali ma in cui oggi regna una brutta luce al neon. La modernità, lo spirito dei tempi nuovi, da queste parti ha raccolto sopra di sé un dito di polvere.

Uno spigolo, poi un altro, poi un ponte grande e infine uno più corto, tutto è piccolo e tortuoso finché, come se fosse stato pensato per sorprendere, ecco il mare. È largo, malinconico e celeste fino a quelle righe scure, laggiù in fondo, i nostri orizzonti artificiali, quelli che ti fanno sen-

tire protetta, una sorta di comfort zone della città, tutto inizia da lì e lì anche finisce.

Lì ti puoi sedere, se ti va, e puoi scendere a patti con il tempo, tanto lui trascorrerà lo stesso, si sa che è un baro, ma potrai misurarlo, sarà solo per rassicurazione, per far finta di avere il controllo su qualcosa. Tempo da fermare, con chi?

Con Gianluca? Sì, certo, è con lui che adesso vorrebbe essere. Valentina è cintura nera di colpi di fulmine e di sogni a occhi aperti con protagonisti sconosciuti.

Già, con Gianluca, e poi sarebbe tanto bello se, a un certo punto, con lui la città si riempisse di gatti, come una volta. Gatti di Carnevale, magari... Gatti fornai, gatti gondolieri, gatti baristi? Biondi gatti in vacanza che girano con la mappa tra le mani, frotte di gatti giapponesi che ci fotografano, gattoni russi che ci chiedono dov'è il Casinò?

Sarebbe bello.

Si chiede se tra loro sia nata, o se nascerà, la cosa che cerca nella Venezia degli innamorati, come non capire che il ponte che si è steso tra loro è proprio un gatto? Studia architettura, lo sa. Chi di gatto ferisce, è inutile nasconderselo, di gatto perisce. Si sono incontrati per merito di Oreste, evviva il gatto!

Il gatto è corruttibile, per definizione spesso è proprio lui a corrompere, a indurre le persone a fare cose che magari non farebbero. Chi ha un gatto lo sa, se chiede le coccole si può solo fargliele.

A ogni modo, tornando a Gianluca e alle cose buffe, sembra essere uno di quelli che possono corrompere, in

modo dolcissimo, si intende. Poi non pare che Gianluca abbia i cuscineti dove i gatti nascondono le unghie. I piedi non si sono ancora visti, è vero, ma le mani le ha normali.

Gianluca le ha belle, le mani. Belle che ti fa venire voglia di farti stringere.

Sì, va bene, le ha belle: e allora? Sono forse le mani che fanno innamorare una donna?

Non risulta. Non è detto. Per esempio non risulta che i quadrumani, che se fosse vero sarebbero avvantaggiati, siano i migliori compagni per la vita. Se così fosse, si saprebbe, o no?

Vale pensa ai gatti, a tenerli, e sa che se Gianluca fosse con lei rischierebbe di essere felice.

Già solo il nome, Gianluca, sa di felicità. Chi si chiama Gianluca è tenuto ad avere mani bellissime, e poi è bello d'ufficio. Se i suoi genitori avessero desiderato per lui un futuro da uomo qualunque lo avrebbero battezzato Oreste, o Ermellino, o Serafino.

Come ha fatto a non pensarci prima? Gianluca ha anche il nome giusto per essere l'uomo giusto, su questo non ci piove.

Lo trova giusto per se stessa, esattamente come per qualunque altra.

Per qualunque altra... Gianluca è giusto per lei e basta? Quelle mani che vede bellissime, alle altre potrebbero sembrare artigli orrendi? Ci terrebbe, che potesse essere così. E se così non fosse, potrebbe anche pensare di prendersela coi gatti.

Ma che nome è Ermellino?

---

Si incanta a immaginarsi con Gianluca a passeggio in questi posti, a immaginare dei nomi diversi dai loro, a fare giochi. Si immagina in campo San Polo a incidere sulla corteccia di un albero le iniziali V ed E e a inscrivere in un cuore.

Valentina ama Ermellino. Così, giusto perché fa ridere.

Oppure M e O: Matilde ama Oreste. Oppure S e G: Serafino ama Genoveffa.

Lei e Gianluca si divertirebbero un mondo, a confondersi in altri nomi ma a rimanere se stessi. *Sempre io e lui per sempre.*

T e I: Tristana ama Isotto. Erano girati? U e U: Ugo ama Uganda. Ma... Uganda è una nazione...

Poi continuerebbero a giocare ma per Vale vengono fuori nomi più conturbanti e misteriosi, raffinati, tipo Ginevra, o Lucrezia... cose così.

G e P: Ginevra ama Pantaleone.

Poi coi nomi più normali. Tipo Maria ama Mario.

G e C: Giuliano ama Chiara.

Vale si disincanta. Questa che le è uscita non le piace. Non lo sa, il perché, ma questa non la fa ridere. Non la fa ridere per niente. Uno che si chiama Giuliano non può innamorarsi di una Chiara. Non avrebbe senso.

E se qui ci fosse Giuliano, un normalissimo Giuliano al posto di un super Gianluca, finirebbe alle solite. Lui che le tiene i musì se parla di un altro, lui che brontola sempre e che non gli piace mai nessuno di quelli che piacciono a lei. Giuliano è fatto a modo suo, è fatto come un amico, e adesso avrebbe da ridire anche sull'umidità e sull'ora che si va facendo. Ha da ridire anche sull'ombra proiettata per terra.

Le viene in mente Giuliano, sa che le arriverà una sua tirata, è assurdo, non serve a un cavolo. È un suo amico, un amico e basta. Qualcuno ogni tanto le tira fuori la storia della friendzone, quasi insinuando che lei lo faccia apposta. Ma quale friendzone? Certo che sono amici lei e Giuly, è così anche per lui, ne è sicura. Immaginarlo in abiti romantici è come vestire da principe azzurro uno scimpanzé. Dove se ne va, uno scimmione a cavallo? Se, una volta arrivato al castello, gli tirassero delle banane, lui salirebbe a salvarla fin sulla torre o si metterebbe in un angolo a sbucciare e a mangiare?

Poi Vale capisce, era con Giuliano che giocava alle iniziali sulla corteccia, lui e non Gianluca, era sempre lui quello con cui rideva fino a un minuto fa. Non ricorda se sia accaduto davvero, tempo indietro, o se lo abbia solo immaginato ma è un loro gioco, come tutti gli altri che conosce.

Giuliano non porta il nome dell'uomo che fa per lei, e in questo momento non le vengono neanche in mente le sue mani ma sa che ridevano insieme.

Non ricorda le mani di Giuliano ma sa che ci sono stati dei momenti in cui erano perfette, per stringere le sue.